

Quella fuga durata dodici giorni

COSENZA - Una clamorosa fuga verso la libertà. Compiuta in una fredda mattina d'inverno da un detenuto per reati di mafia. Una beffa, il peggiore smacco subito dalle forze dell'ordine in Calabria. Martedì 25 febbraio 1997: Francesco Pezzulli, 33 anni, imputato di omicidio nel maxiprocesso «Garden» evade dall'aula bunker di via degli Stadi.

I carabinieri lo riacciufferanno dodici giorni dopo. Scovandolo nella soffitta di un vecchio edificio del rione Casali.

Oggi, Pezzulli verrà giudicato dal Tribunale (presidente Rosaria Monaco) col patteggiamento. L'ufficio di Procura e i legali dell'imputato, avvocati Marcello Manna e Angelo Pugliese, hanno concordato la pena: cinque mesi di reclusione.

La sentenza che sarà emessa stamane, chiuderà un capitolo inquietante e misterioso della storia giudiziaria cittadina. Sulla fuga di Francesco Pezzulli ha aperto un'inchiesta pure la Procura militare di Napoli, sentendo negli ultimi mesi numerose persone informate sui fatti.

Ma il detenuto come uscì dall'aula d'Assise? Ancora non è stato completamente chiarito.

Pezzulli, appena giunto nell'aula blindata, in attesa di entrare nelle gabbie degli imputati, chiese di andare in bagno. Qualcuno gli slacciò le manette. Com'era logico. L'uomo, però uscì poi dal bagno in tutta tranquillità dirigendosi, sotto lo sguardo incredulo dei compagni di galera, verso l'esterno. Lasciò l'aula bunker incredibilmente indisturbato, come se fosse un normale visitatore oppure il parente d'un detenuto.

Da via degli Stadi riuscì a raggiungere Rose, dove fu notato in compagnia di un conoscente, Gaetano Mancini, successivamente indagato per favoreggiamento.

Questa in sintesi la ricostruzione d'un caso di cronaca che fece il giro della Penisola.

Gli esponenti delle forze dell'ordine cui era affidata la sorveglianza dell'imputato tennero condotte penalmente rilevanti? Peccarono di negligenza?

Il pm Patrizia Rosa che ha concluso le indagini sull'evasione, ha chiesto e ottenuto l'archiviazione delle posizioni dei militari dell'Arma impegnati quel giorno nel servizio di traduzione dei detenuti.

Le responsabilità penali di tipo meramente colposo, inizialmente ascritte a singoli carabinieri, sono state superate e annullate dal conseguente arresto dell'evaso avvenuto entro i successivi tre mesi dalla fuga. Arresto operato - come risulta dalle firme apposte sui relativi verbali - pure dai militari impegnati, il 25 febbraio del '97, nel servizio di scorta degli imputati del maxiprocesso «Garden».

Nella fuga di Pezzulli, inoltre, la 'ndrangheta non ci mise lo zampino. La Dda di Catanzaro, infatti, dopo aver ottenuto, attraverso un 'conflitto di competenza sollevato dinanzi alla Procura generale, la direzione delle indagini, ritrasmise gli atti alla magistratura inquirente ordinaria.

Dopo anni di perizie, indagini e illazioni, oggi questa vicenda verrà chiusa con una sentenza. Qualche dubbio, però, negli ambienti investigativi continuerà a ronzare come una fastidiosa mosca...

Arcangelo Badolati